

# Non c'è posto per l'anima buona nella misera città di Sezuan

Stasera al Piccolo Teatro la prima dell'attesa opera di Brecht

Questa sera al Piccolo Teatro di Milano verrà rappresentata per la prima volta in Italia «L'anima buona di Sezuan» di Bertolt Brecht (musiche di Paul Dessau), per la regia di Giorgio Strehler e l'interpretazione di Valentina Fortunato, nella duplice parte della buona Scen Te e del suo malvagio cugino (Sciul Ta), di Paola Borboni (la signora Iang, madre di Iang Sun), Franco Graziosi (Iang Sun, innamorato di Scen Te), Marcello Moretti (l'acquaiolo Vang), Cesare Polacco, Ottavio Fanti, Andrea Matteuzzi (tre detti), Enzo Tarascio (Scin Fa, il barbiere), Dell Pezzinga (Mi Zu, la padrona di casa), Antonio Cannas (il poliziotto), Gabriella Giacobbe (la vedova Scin), Donatella Gemmo (l'ex padrona), Gianfranco Mouri (l'ex padrone), Giancarlo Dettori (il nipote), Relda Riloni (la nipote), Raoul Consonni (il fratello zoppo), Della Bartolucci (la cognata incinta), Giovanni Carra, Massimo De Vita, Arrigo Cominotto, Elvira Betrone, Armando Alzelmo, Roberto Elstone, Rina Cuoco, Gaetano Fusari.

Sotto la direzione di Gino Negri, le musiche di Paul Dessau verranno eseguite dai professori Battaglini, Dacò, Giudici, Gonzali, Mazzoni, Poggi, Tassinari.

A Luciano Damiani sono state affidate le scene e a Ezio Frigerio i costumi. Marisa Flash collabora per la parte mimica; assiste alla regia Virginio Puecher.

«L'anima buona di Sezuan» (1939) appartiene al pieno periodo bellico: ad alimentare l'a-

ta due m'ha spezzata, come una fredda lama.  
Non so come né perché: non potevo esser buona per me  
esser buona per gli altri.  
Aiutare gli altri ed anche me  
era troppo difficile!  
Perché il vostro mondo è troppo  
difficile!  
Troppa miseria, troppa disperazione  
sulla terra, dovunque.  
Tendi una mano al misero che  
te la strappa via!  
Aiuta l'uomo perduto e perdi  
te stesso.  
Chi allora potrebbe per molto  
tempo resistere alla malvagità?

Einauti del «Teatro» a cura di Emilio Castellani e Renata Merens (1954) e la raccolta di poesie, «Io Bertolt Brecht», a cura di Roberto Festonani pubblicata dalle edizioni Avanti! ('56). Un'apparizione sottolineata dalla sua presenza fisica, quando il 10 febbraio 1956 egli venne a Milano, ospite del Piccolo Teatro, per assistere alla prima italiana dell'«Opera da tre soldi»: sei mesi prima della morte. Ma l'influenza esercitata da Brecht sulla cultura teatrale italiana è stata delle più vive. Le sue teorie non poco hanno arricchito i metodi interpretativi dei nostri registi. Per la energia e dinamica complessiva, per la semplicità rigorosa e inconfutabile della sua realtà letteraria, il teatro di Brecht ha fatto braccia in un pubblico, quale l'italiano, non certo brillante per anticonformismo; e i successi seguiti ai suoi spettacoli davano l'impressione di una buona carica destinata a esplodere nelle situazioni più ferme e rompere nell'applauso.

1956: la censura italiana è tutt'altro che cordiale con l'opera di Brecht. «Il Cerchio di gesso nel Caucaso» non può essere rappresentato in Italia. La Repubblica di San Marino — ultimo suo atto democratico — lo accoglie affidandone l'interpretazione a Camillo Pilotto, Marisa Mantovani, Pietro Privitera.

1958: Giorgio Strehler, al suo secondo contatto con Brecht, mette in scena al Piccolo Teatro di Milano «L'anima buona di Sezuan».

## BRECHT IN ITALIA



Nel dopoguerra Bertolt Brecht è uscito, in Italia, dall'oscurità completa in cui lo aveva tenuto il fascismo, benché lo scrittore bavarese avesse, fin dal 1930, fama internazionale.

Negli anni decorati dalla fine della guerra il suo nome, circolando in Italia, vi ha suscitato uno straordinario interesse.

1953: il teatro romano dei Sallari interpretato, per la regia di Luciano Lucignani e l'interpretazione di Cesarina Ghisardi, Sergio Tofano, Marisa Marisa, Marisa Mantovani, «Madre Courage e i suoi figli».

1954: il Teatro dell'Università di Padova, per la regia di Gianfranco De Bosis e l'interpretazione di un gruppo di giovanissimi fra i quali erano Giulio Bosetti e Mario Bardella, presenta al Piccolo Teatro di Milano «Un uomo è un uomo».

1955: Giorgio Strehler dirige al Piccolo Teatro di Milano la rappresentazione dell'«Opera da tre soldi», con Tino Carraro, Mario Carotenuto, Milly, Marina Bonfigli, Giusepp Dandolo e gli altri attori della compagnia stabile.

1958 (14 agosto): Bertolt Brecht muore a Berlino. È stata, la sua, una apparizione fugace fra noi e straordinariamente elettrizzante, rappresentata da tre interpretazioni spettacolari e da alcune traduzioni raccolte in volumi, fra le quali devono essere ricordate quella della

## Un pensiero sul teatro cinese

Come nel «Cerchio di gesso nel Caucaso», in cui trasporta nel paesaggio georgiano una leggenda cinese, anche nell'«Anima buona di Sezuan» Brecht si è ispirato ai colori del mondo cinese (in repentina crisi di ribellione sotto la dura superficie di una struttura sociale ma buona di «Sezuan»). Brecht si è ispirato ai colori del mondo cinese (in repentina crisi di ribellione sotto la dura superficie di una struttura sociale millenariamente retrograda), la cui civiltà lo ha sempre attratto e il cui teatro ha fortemente influenzato le sue teorie.

«L'attore europeo», scrisse a questo proposito, «ci tiene a rimanere nell'inconoscimento, altrimenti quello che egli fa perderebbe ogni valore. L'artista cinese lo si può interrompere in qualsiasi momento. Non lo si farà per questo uscire da se stesso. Dopo qualsiasi interruzione riprenderà il filo della rappresentazione nel punto esatto in cui era stata interrotta. Noi non lo disturbiamo nell'istante mistico della creazione del personaggio; quella creazione era compiuta nel momento in cui è entrato in scena».

Queste osservazioni somigliano molto ad alcuni giudizi che lo stesso Brecht esprime nel suo «Breviario di estetica teatrale», quando spiega che il suo attore non deve esultare nessuno, non deve agire sui valori meramente emotivi e non deve trasportare lo spettatore in una zona astratta dal suo abituale modo di pensare; deve invece indicargli le situazioni, perché lo spettatore stesso possa giudicarle secondo il suo intendimento, e addestrarsi alla critica.

Lucia Ricca

## IL LUNGO ESILIO

Bertolt Brecht fu esule a Vienna, a Parigi, in Danimarca, Finlandia, Stati Uniti e Svizzera dal 1933 al 1948. «L'anima buona di Sezuan» fu scritta in questo periodo (1939): rappresentata la prima volta negli Stati Uniti (Hamline University a Cleveland e Minneapolis) fu replicata a Sezuan» fu scritta in questo periodo (1939): rappresentata la prima volta negli Stati Uniti (Hamline University a Cleveland e Minneapolis) fu replicata a Francoforte nel 1952.

L'autore aveva 41 anni, godeva perciò di una vigorosa maturità e attraversava un momento creativo particolarmente ricco. Nel quattro anni intorno al 1939 scrisse infatti alcune fra le opere più importanti: «I fuochi della signora Carrar» (1937), «Madre Courage e i suoi figli» (1937-38), con musiche di Paul Dessau, «La vita di Galliel» (1938), pure con musiche di Dessau, «Il processo di Lucullo» (1939), «Poesie di Svendeborg» (1939), «Il signor Puntilla e il suo servo Matti» (1940), «La carriera interrotta di Arturo Ui» (mai rappresentata).

zione scenica è la tesi per cui il problema astratto della bontà verso i nostri simili si rivela insolubile a contatto con le difficoltà del vivere in una società ingiusta e profittrice.

Perciò, di fronte ai rigidi principi morali su cui dovrebbe basarsi la nostra civiltà e che praticamente rimangono lettera morta, Brecht riafferma la sua inclinazione al compromesso già dichiarata in alcune poesie:

«Mi mostro amico agli uomini.  
[Mi metto  
anche il cappello duro, come  
fanno loro.  
Io dico: sono bestie di odore  
[singolare;  
e dico: non importa, in fondo  
[anch'io lo sono».

(dalla poesia «Del povero B.B.»).

Nell'«Anima buona di Sezuan» l'egoismo è affermato come una necessità solo in quanto una struttura sociale arretrata non tollera le iniziative del singolo per una maggiore solidarietà fra gli uomini.

Ma l'affermazione dell'egoismo come necessità di vita, per resistere alla sopraffazione dei nostri simili, è in diretta funzione della problematica, svolta in drammi successivi, sulla bontà e sull'amore che dovrebbero regolare i rapporti fra gli uomini.

Questa concezione è simboleggiata dallo sdoppiamento della protagonista Scen Te: lei, l'anima buona della misera città di Sezuan, per poter vivere deve fingersi nei panni del cattivo cugino Sciul Ta e come tale, armato di egoismo, lottare per sopravvivere. Come Scen Te, invece, può aiutare il prossimo, servire la sua natura più sincera e il suo ideale sacrificato, per necessità, nel compromesso del suo «alter ego» Sciul Ta.

«Sì, son io» dice Scen Te deponendo, nell'ultima scena in tribunale, i panni del malvagio Sciul Ta: «l'uno e l'altra. Sciul



Fotografati durante una delle ultime prove: Cesare Polacco, Andrea Matteuzzi, Giorgio Strehler e Marcello Moretti.

### Il film che consigliamo